



UNIVERSITÀ POLITECNICA DELLE MARCHE
FACOLTÀ DI ECONOMIA “GIORGIO FUÀ”

Corso di Laurea triennale in Economia e Commercio

LA DEBOLE DEMOGRAFIA ITALIANA

ITALY'S WEAK DEMOGRAPHICS

Relatore:
Prof.ssa Barbara Zagaglia

Rapporto Finale di:
Leonardo Fabretti

Anno Accademico 2022/2023

INDICE

INTRODUZIONE.....	2
CAPITOLO 1 EVOLUZIONE DEMOGRAFICA ITALIANA.....	3
1.1 LA POPOLAZIONE RESIDENTE IN ITALIA.....	3
1.2 LA MORTALITÀ E GLI EFFETTI DELLA PANDEMIA DA COVID19.	6
1.3 LA FECONDITÀ.....	8
1.4 LE MIGRAZIONI.....	12
CAPITOLO 2 POPOLAZIONE ATTUALE ITALIANA E CONFRONTO CON PAESI EUROPEI.....	17
2.1 STRUTTURA PER ETÀ E SESSO.....	17
2.2 DIFFERENZE TERRITORIALI ITALIANE.....	20
2.3 CONFRONTO CON FRANCIA E GERMANIA.....	24
2.3.1 La Francia.....	24
2.3.2 La Germania.....	25
CAPITOLO 3 SFIDE DELLA DEMOGRAFIA ITALIANA	28
3.1 POLITICHE IN SUPPORTO ALLA BASSA NATALITÀ.....	28
3.2 L'INVECCHIAMENTO DELLA POPOLAZIONE, L'ASSISTENZA AGLI ANZIANI E IL PROBLEMA PENSIONI.....	31
CONCLUSIONI.....	36
BIBLIOGRAFIA.....	37

INTRODUZIONE

Le pagine che seguono trattano varie tematiche demografiche, principalmente a livello italiano e in parte di altri paesi europei. Le tematiche trattate riguardano i principali indicatori demografici, i problemi relativi ai valori da loro assunti e le possibili soluzioni di questi ultimi.

Trovo che sia importante discutere e parlare di questi temi, soprattutto in Italia dove sono a volte un po' trascurati.

I vari capitoli hanno degli obiettivi distinti ma collegati.

Nel primo capitolo vi è un'analisi della storia demografica italiana, tramite le principali componenti della dinamica demografica quali: la natalità e fecondità, la mortalità e le migrazioni.

Nel secondo capitolo si trova una descrizione dell'attuale popolazione italiana a livello nazionale, seguita da una disamina più approfondita a livello regionale. Infine, un confronto tra la demografia italiana e quella di due paesi europei, la Francia e la Germania.

Nel terzo ed ultimo capitolo ho cercato di puntualizzare le conseguenze e i problemi attuali della demografia italiana, e di elencare l'ampia scelta di possibilità di intervento del nostro paese.

CAPITOLO 1

EVOLUZIONE DEMOGRAFICA ITALIANA

1.1 LA POPOLAZIONE RESIDENTE IN ITALIA

L'Italia nasce nel 1862 con una popolazione di poco più di 23 milioni di abitanti, cresce poi molto velocemente in numero assoluto di persone fino ai primi anni '70 del secolo scorso quando si assesta a più di 50 milioni di abitanti (I.stat). Continua poi a crescere lentamente fino al raggiungimento nel 2014 di un picco massimo di 60,7 milioni di persone, da cui però inizia a decrescere fino a circa 59 milioni di abitanti nel 2021(I.stat).

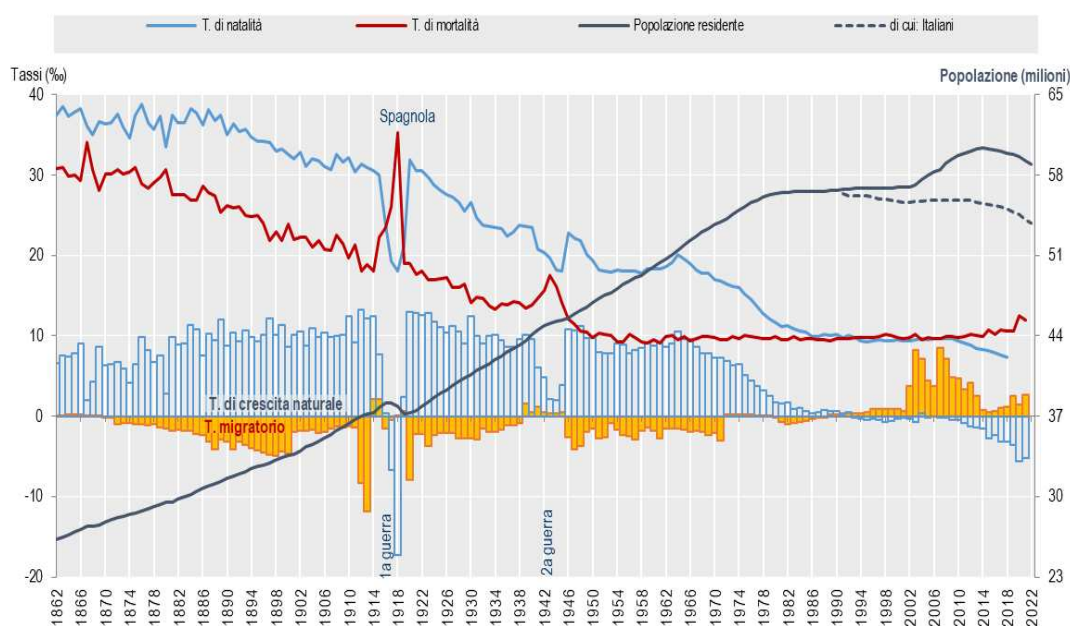
La prima importante variabile da approfondire per comprendere al meglio questo andamento della popolazione residente in Italia è sicuramente il saldo naturale (misurato in percentuale con il suo tasso di crescita), cioè la differenza tra nascite e morti all'interno di una popolazione. Per fare ciò ci torna utile il grafico in figura 1.1, dove possiamo vedere la linea che rappresenta in termini assoluti il numero di persone residenti in Italia, che è influenzata dal saldo naturale e dal saldo migratorio su cui mi concentrerò nel prossimo paragrafo. Possiamo quindi dire che fino ai primi

anni '90 del secolo scorso, la crescita della popolazione è stata sostenuta in particolare da una differenza tra natalità e mortalità positiva, eccetto durante il periodo della Prima guerra mondiale in cui vi è un drastico aumento delle morti e una flessione delle nascite. Causati principalmente dal conflitto e dalla pandemia di influenza spagnola, una terribile malattia che viste anche le scarse condizioni igieniche dell'epoca colpì una buona parte degli italiani. Dal 1990 in poi invece notiamo un'inversione della tendenza positiva vista in precedenza, a causa di una diminuzione sistematica delle nascite che comunque non porta alla diminuzione del numero assoluto di residenti, che continua ad aumentare grazie alle migrazioni.

Una volta dato uno sguardo alla situazione generale del cambiamento della popolazione, possiamo vedere più nello specifico le principali cause che hanno portato alla variazione del tasso di mortalità (rapporto tra numero di morti e popolazione media residente nello stesso arco di tempo) e del tasso di natalità (rapporto tra numero di nati e popolazione media residente nello stesso arco di tempo). Dalla nascita del Regno d'Italia fino al primo conflitto mondiale i tassi sono stati entrambi molto alti, compresi tra il 20% e il 40%, le morti erano tante perché la medicina non era avanzata come la conosciamo al giorno d'oggi e di conseguenza le

malattie erano molto più letali. Le nascite erano molto alte, vista la diversa cultura e struttura economica e sociale dell'epoca, all'interno della quale i nuovi individui che nascevano venivano considerati forza lavoro ed era necessario fossero molti per sostenere la produzione e la sopravvivenza della famiglia. Dopo il 1918 possiamo notare un calo del tasso di natalità che continua inesorabilmente a scendere fino a meno del 10% ai nostri giorni, dovuto principalmente da condizioni economiche e culturali che esaminerò all'interno del paragrafo sulla fecondità. Durante la discesa del tasso di natalità vi è in contrapposizione una breve ripresa nella prima metà degli anni '60, denominata "Baby Boom", questo fenomeno accadde principalmente grazie alla forte ripresa economica e delle prospettive future avvenuta post Seconda Guerra Mondiale. Confrontando il tasso di mortalità durante lo stesso periodo, vediamo un'importante diminuzione seguita poi da un assestamento che lo porta ad essere più costante fino ad oggi, una nota molto positiva data dal miglioramento progressivo del livello tecnologico, della medicina e degli stili di vita. Dai dati più recenti del 2021, il tasso di mortalità è di 11,9 decessi ogni mille persone (I.stat).

Figura 1.1 popolazione residente di cui italiani; tassi di crescita, migratorio e totale, e tassi di natalità e mortalità-anni 1862 2022.



fonte: Istat(2023a)

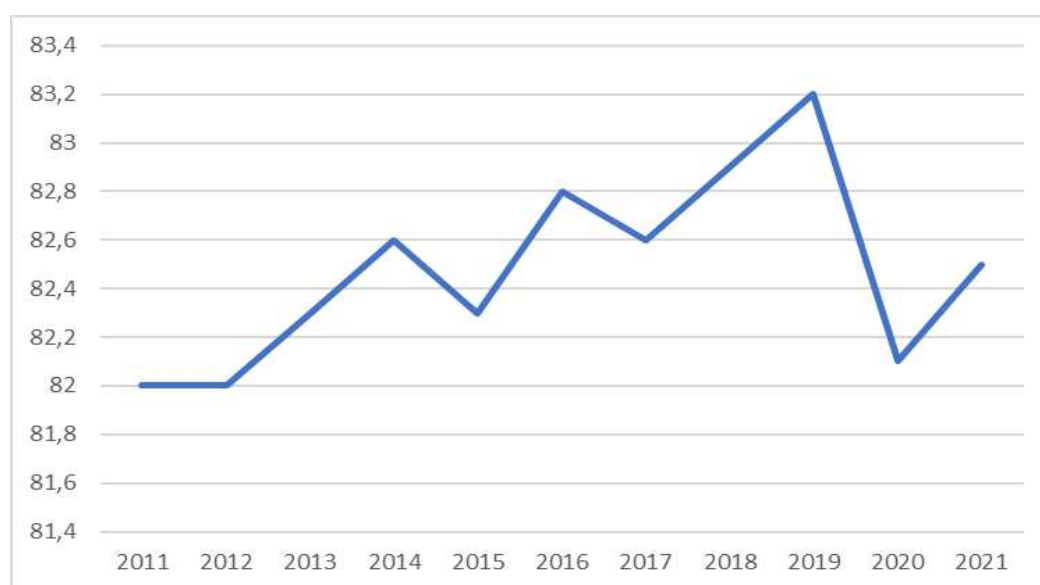
1.2 LA MORTALITÀ E GLI EFFETTI DELLA PANDEMIA DA COVID19

La mortalità italiana, come abbiamo visto prima dal suo tasso, dalla Seconda guerra mondiale in poi è rimasta pressoché costante. Questo andamento e il progressivo miglioramento delle condizioni di vita, hanno portato l'Italia ad essere uno tra i paesi europei con la speranza di vita alla nascita più alta. Rispettivamente nel 2021 di 84,77 anni per il sesso femminile e 80,32 anni per il sesso maschile (I.stat).

Negli anni la speranza di vita alla nascita ha continuato a crescere come vediamo dai dati dell'ultimo decennio (figura 1.2), con un picco nel 2019 di 83,2 anni.

Mentre nel 2020 a causa delle morti provocate dal covid, ha subito una flessione per poi riprendersi lievemente nel 2021.

Figura 1.2 Speranza di vita alla nascita, Italia, anni 2011-2021.



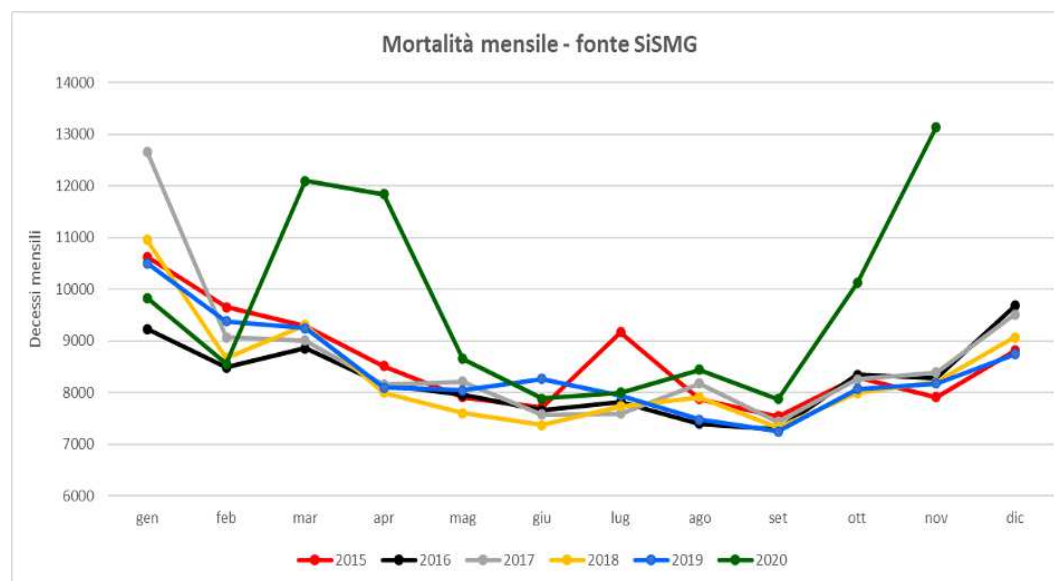
Fonte: elaborazione su dati Istat.

Nel nostro paese stiamo assistendo ad un invecchiamento della popolazione, che è sicuramente positivo sotto molti punti di vista, ma che può portare con sé molti problemi di cui parlerò nel primo paragrafo del terzo capitolo.

Un importante evento da analizzare, che ha modificato le tendenze recenti della mortalità, riguarda l'eccesso di morti registrato nel 2020, nei mesi in cui la pandemia da Covid19 ha colpito duramente

l'Italia (figura 1.3). Osserviamo un aumento consistente nei decessi mensili nel periodo tra febbraio e maggio, e tra settembre e dicembre che portano dei picchi del tasso di mortalità che vanno in contrasto alla tendenza costante registrata negli ultimi anni. Da un puro punto di vista demografico questa pandemia ha rappresentato un'eccezione terribilmente negativa, e l'aumento consistente dei decessi ha anche portato ad una diminuzione della speranza di vita alla nascita.

Figura 1.3 Mortalità mensile, anno 2020, Italia.



fonte: SISMG 2023.

1.3 LA FECONDITÀ

Per fecondità in demografia si intende la propensione delle donne a fare figli, quindi un fenomeno strettamente legato alla natalità.

Per poterla analizzare si usa un indicatore demografico chiamato tasso totale di fecondità, che può essere letto in modo più semplice come numero medio di figli per ogni donna (viene calcolato sommando i tassi di fecondità specifici calcolati rapportando, per ogni età feconda quindi tra i 15 e 49 anni, il numero di nati vivi alla popolazione media annua femminile dello stesso anno).

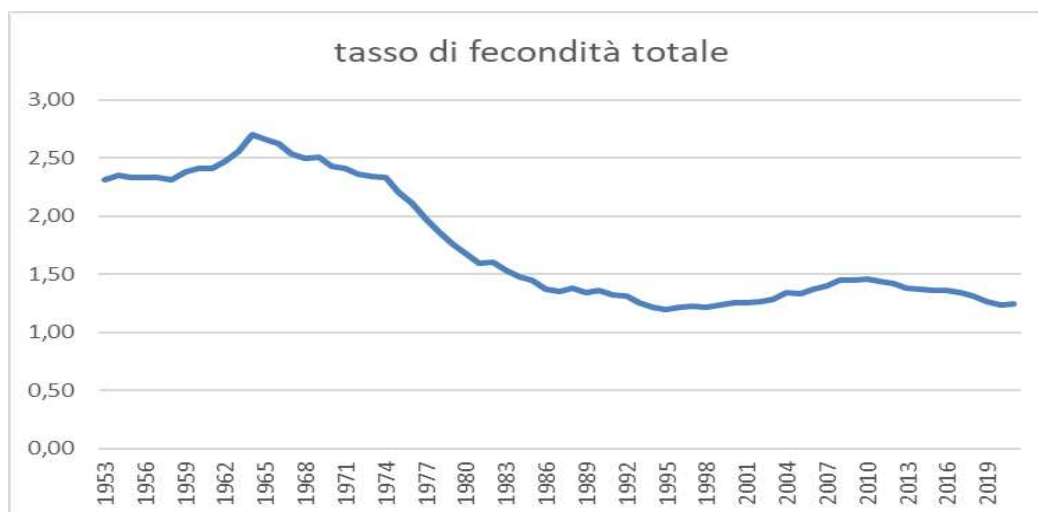
Possiamo ora fare delle considerazioni riguardo i dati italiani sul TFT (figura 1.4). Fino all'incirca metà degli anni '70 il tasso di fecondità totale si aggirava ampiamente sopra il cosiddetto livello di sostituzione pari a 2,1 figli per donna nel caso di bassa mortalità, che appunto è definito tale poiché permette alla popolazione di rimanere costante o di crescere nel caso venga superato. Di fatto durante tale periodo come avevamo visto nel precedente paragrafo la popolazione italiana era in crescita grazie all'alta natalità. Dal 1970 in poi inizia un inesorabile declino che porta il numero medio di figli per donna ai nostri giorni a circa 1,24, un livello molto basso, ben sotto la soglia di sostituzione. Questa tendenza in discesa è stata interrotta da una piccola ripresa avvenuta tra i primi anni 2000 e il 2008 che faceva sperare in un ritorno a un buon livello di fecondità. Purtroppo, così non è stato per colpa della grande crisi economica innescata da quella finanziaria del 2008, che ha nuovamente portato incertezze economiche e sul futuro, che

hanno costretto le famiglie ad essere più attente nella scelta di fare figli.

Facendo un resoconto generale troviamo quindi tra le principali cause del declino del tasso totale di fecondità: la difficoltà delle donne nell'affiancare il compito di crescere un figlio alla carriera lavorativa, i cambiamenti culturali e del modo di vivere, le incertezze economiche e infine (ma non ultime in ordine di importanza) le scarse politiche volte ad aiutare le coppie che vogliono avere figli.

Questa condizione di bassa fecondità ha portato nel tempo l'Italia in una pericolosa "trappola demografica", dalla quale è molto difficile uscire perché facendo sempre meno figli e in età sempre più avanzata, le nuove generazioni si sono trovate con un numero molto più basso di donne in grado di procreare, il quale porta ad un numero di nuove nascite di molto inferiore rispetto alle precedenti generazioni.

Figura 1.4 Tasso di fecondità totale, Italia,1953-2021.



fonte: elaborazione su dati Istat.

Per finire di parlare dell'evoluzione della fecondità bisogna sicuramente discutere di altri due importanti parametri, l'età media al parto e l'ordine di nascita. Partendo dal primo possiamo dire che l'età media al parto si è molto alzata negli ultimi anni arrivando a 32,4 anni nel 2021 (I.stat), ciò significa che mediamente le donne che scelgono di fare figli lo fanno in età abbastanza avanzata. Le donne italiane fanno tardi il primo figlio e questo riduce la probabilità di avere un secondo figlio e oltre, considerato anche che la fertilità della donna diminuisce con l'avanzare degli anni. L'ordine di nascita lo troviamo invece descritto nelle tavole di fecondità ed indica quante donne decidono di avere solo un figlio, due figli o tre figli o più. In Italia sono diventate molto rare le

donne che scelgono di avere più di due figli, troviamo preponderanti le madri che decidono di avere solo il primogenito. Nel 2021: circa il 47% del totale dei nati sono primi figli, il 38% sono secondogeniti e il 15% sono terzogeniti e oltre (I.stat). La maggioranza di nascite di primogeniti è collegata all'innalzamento dell'età media al parto, il quale causa alle donne il problema di avere sempre meno tempo per poter fare più di un figlio.

1.4 LE MIGRAZIONI

Le migrazioni possono essere di due tipi interne o internazionali, le prime riguardano i trasferimenti di residenza delle persone all'interno di uno stesso paese, mentre le seconde considerano i trasferimenti di residenza verso l'estero (emigrazioni) e quelli dall'estero al nostro paese (immigrazioni). In questo paragrafo mi concentrerò su quelle internazionali, poiché concorrono al cambiamento del numero assoluto della popolazione visto in precedenza. Le migrazioni sono molto importanti per la storia italiana, nasciamo infatti come paese a forte tendenza emigratoria (figura 1.1). Dalla nascita del Regno d'Italia fino ai primi anni Novanta del secolo scorso, le emigrazioni sono state molto più numerose delle immigrazioni. Principalmente perché in Italia la crescita demografica non era accompagnata da condizioni

economiche favorevoli, Questo portava i capifamiglia a trasferirsi all'estero in cerca di fortuna, per poi riuscire con il lavoro a mantenere la propria famiglia (all'epoca vi erano famiglie molto numerose).

Dal 1990 circa in poi le cose cambiano. Si osserva un notevole incremento delle immigrazioni (contestualmente a un decremento delle emigrazioni) che crescono costantemente fino ai nostri giorni. Questa inversione di tendenza è stata causata principalmente dal cambiamento delle condizioni economiche e occupazionali, grazie all'aumento della produttività e della ricchezza che hanno reso il paese molto attrattivo per le persone provenienti dall'estero (soprattutto da paesi meno sviluppati e più poveri).

Ora vorrei dare uno sguardo particolare a ciò che è successo alle migrazioni negli ultimi venti anni. Dal 2000 fino alla crisi del 2008 l'Italia è stata un paese con un numero molto alto di immigrazioni complici anche le grandi sanatorie, come quella del 2002, che di fatto hanno attratto e coinvolto persone che sono arrivate irregolarmente in Italia, e permesso loro di regolarizzarsi con lo Stato. La recessione economica iniziata nel 2008 ha portato ad una minore attrattività per gli immigrati, che però hanno continuato ad essere in numero maggiore rispetto a chi emigra, aiutando quindi

la popolazione a crescere contrastando l'andamento negativo del saldo naturale. Una importante rilevanza sotto questo aspetto è da attribuire alla maggiore fecondità delle donne straniere residenti, che ha contribuito grazie ad un numero medio di figli per donna abbondantemente sopra il livello di sostituzione di 2,1, ad innalzare il bassissimo TFT delle donne italiane e la bassa natalità. Tra le cause dell'arrivo di stranieri in Italia degli ultimi anni, nonostante le condizioni e opportunità lavorative non più ottimali, troviamo purtroppo le guerre e le crisi politiche nei paesi del nord Africa e del Medio Oriente che costringono moltissime persone a fuggire dal proprio territorio alla ricerca di condizioni migliori in altri paesi. Essendo la nostra nazione facile da raggiungere è scelta da questo tipo di migranti politici, molte volte come meta iniziale per poi trasferirsi in altri paesi europei, oppure come destinazione finale in cui poter vivere.

Tra queste immigrazioni rientrano persone che arrivano regolarmente in Italia e che sono quindi facilmente gestibili per il nostro Stato, ma anche persone meno agiate che raggiungono le nostre coste irregolarmente con imbarcazioni di fortuna. Queste ultime sono una questione molto spinosa e di difficile gestione, che il nostro paese sta cercando di gestire al meglio in cooperazione con l'Unione Europea.

Parliamo ora delle emigrazioni internazionali che negli ultimi 10 anni sono cresciute molto, passando dalle 106.216 del 2012 alle 158.312 registrate nel 2021 (tabella 1.1). Questi totali includono sia gli emigrati con cittadinanza straniera, che risultano numericamente abbastanza stabili, sia quelli con cittadinanza italiana, i quali al contrario sono in considerevole aumento. Tra le principali cause di questa fuga all'estero, soprattutto della parte più giovane della popolazione italiana, troviamo: le difficoltà e le basse retribuzioni nel mondo del lavoro, le paure sul futuro del paese e il desiderio di indipendenza economica derivante da un lavoro che dia delle soddisfazioni.

Tra i giovani emigrati di età tra i 25 e i 34 anni che sono 31.000 (un terzo del totale) (Istat), oltre 14 mila hanno un titolo di studio pari o superiore alla laurea. Tali dati rafforzano la tesi che ci sia una grande perdita di talenti giovani, che si sentono costretti ad andare all'estero per sviluppare e valorizzare le loro professionalità.

Possiamo concludere dicendo che le migrazioni sono da sempre un importante fenomeno per la demografia italiana, in passato hanno frenato l'aumento della popolazione mentre negli ultimi decenni ne hanno contrastato il declino.

Tabella 1.1 Movimento migratorio popolazione residente, cittadinanza italiana e straniera.

MOVIMENTO MIGRATORIO DELLA POPOLAZIONE RESIDENTE PER CITTADINANZA ITALIANA/STRANIERA. Anni 2011-2020									
ANNI	Trasferimenti interni			Immigrazioni			Emigrazioni		
	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale
2012	1.276.940	279.387	1.556.327	29.467	321.305	350.772	67.998	38.218	106.216
2013	1.113.155	249.144	1.362.299	28.433	279.021	307.454	82.095	43.640	125.735
2014	1.073.757	239.419	1.313.176	29.271	248.360	277.631	88.859	47.469	136.328
2015	1.081.744	202.457	1.284.201	30.052	250.026	280.078	102.259	44.696	146.955
2016	1.101.791	229.589	1.331.380	37.894	262.929	300.823	114.512	42.553	157.065
2017	1.101.319	233.203	1.334.522	42.369	301.071	343.440	114.559	40.551	155.110
2018	1.113.581	244.851	1.358.432	46.824	285.500	332.324	116.732	40.228	156.960
2019	1.201.080	284.217	1.485.297	68.207	264.571	332.778	122.020	57.485	179.505
2020	1.098.379	235.301	1.333.680	55.760	191.766	247.526	120.950	38.934	159.884
2021	1.167.034	256.167	1.423.201	74.759	243.607	318.366	94.219	64.093	158.312

fonte: Istat (2023b).

CAPITOLO 2

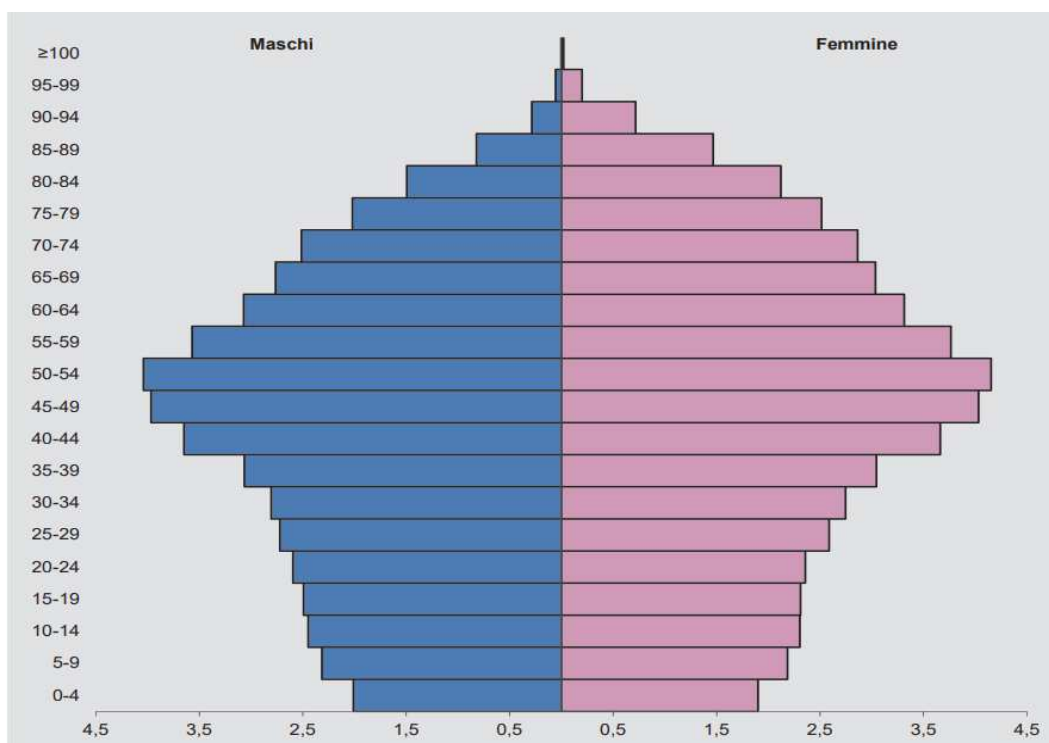
POPOLAZIONE ATTUALE ITALIANA E CONFRONTO CON PAESI EUROPEI

2.1 STRUTTURA PER ETÀ E SESSO

Dopo aver analizzato i vari processi che hanno portato la popolazione italiana a ritrovarsi in una situazione di decrescita demografica, è sicuramente importante descrivere la struttura della popolazione attuale (cioè come è distribuita, tra le varie età e tra i due sessi). Il modo migliore per analizzarlo è guardare la piramide dell'età (figura 2.1), il sesso femminile di 30.235.705 individui prevale di poco su quello maschile che è di 28.747.417 unità. Notiamo che la piramide ha una forma che viene definita rovesciata, perché la popolazione sta invecchiando a causa della bassa mortalità, che favorisce l'avanzamento dell'età (molte persone riescono a raggiungere età molto elevate e l'aspettativa media di vita cresce con l'avanzare del tempo), e della bassa natalità dovuta ai fattori di cui ho trattato nel capitolo precedente. Sempre tramite la piramide si può notare la bassa numerosità di giovani rispetto alla fascia di persone tra i quaranta e i sessanta anni, che è attualmente la più numerosa. Un'altra caratteristica

della nostra piramide della popolazione è la maggiore percentuale di persone del sesso femminile nelle età più avanzate, di fatto le donne italiane hanno una speranza di vita alla nascita maggiore degli uomini, per fattori genetici e di stile di vita.

Figura2.1 Piramide dell'età della popolazione residente, per età e sesso al 1° gennaio 2022, valori percentuali.



fonte: Istat (2023 c).

In Italia l'età media della popolazione residente è circa un valore di 46 anni (I.stat), che sta crescendo di anno in anno, le nuove poche nascite favoriscono l'invecchiamento della popolazione. Questo viene confermato da un importante indice, sul quale chi studia demografia fa riferimento: l'indice di vecchiaia. Tale indice

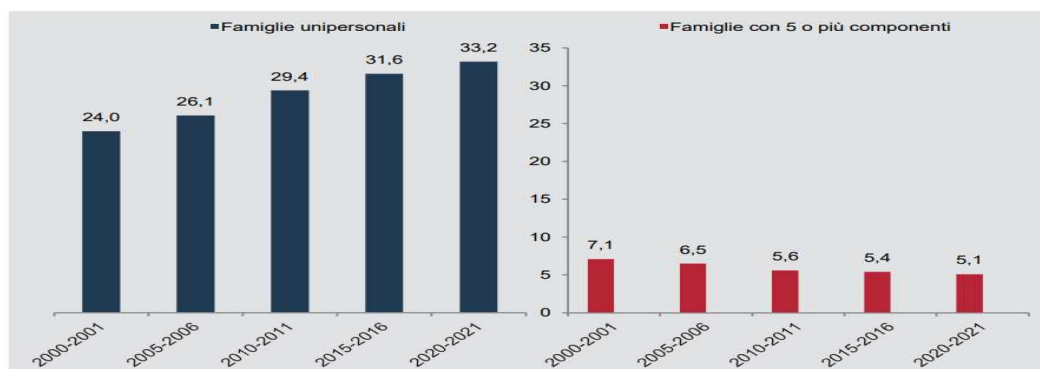
rapporta la popolazione sopra i 65 anni a quella sotto i 15, ed è attualmente pari a circa 187,9 % (I.stat) tra i più alti che si registrano a livello internazionale.

Questi dati possono portare a fare delle considerazioni su problemi che ha l'Italia in questo momento e che potrebbero aggravarsi in futuro, come quello delle pensioni o quello della sempre maggiore assistenza richiesta dagli anziani. Gli anziani hanno poche strutture (in rapporto al loro numero) a loro dedicate che possano soddisfare i loro bisogni, e hanno quindi bisogno dell'aiuto dei propri figli.

Le caratteristiche delle famiglie sono un altro aspetto importante della nostra popolazione. Attualmente hanno un'ampiezza di 2,3 individui (Istat), in netta decrescita rispetto al passato.

Sono molto aumentate le famiglie unipersonali cioè composte da un unico individuo, che ora sono oltre un terzo del totale (figura 2.2). Si tratta sia di giovani che non riescono a creare la propria famiglia, ma anche di anziani che rimangono soli in età molto avanzate magari dopo la perdita del coniuge. Allo stesso tempo si sono ridotte le famiglie numerose; quelle con 5 o più componenti sono solo il 5% del totale. Ciò dimostra un cambiamento culturale della concezione di famiglia e la difficoltà insita in Italia nell'avere più di uno o due figli.

Figura 2.2 Famiglie unipersonali e con 5 o più componenti, ultimo ventennio.



fonte: Istat (2023 c)

2.2 DIFFERENZE TERRITORIALI ITALIANE

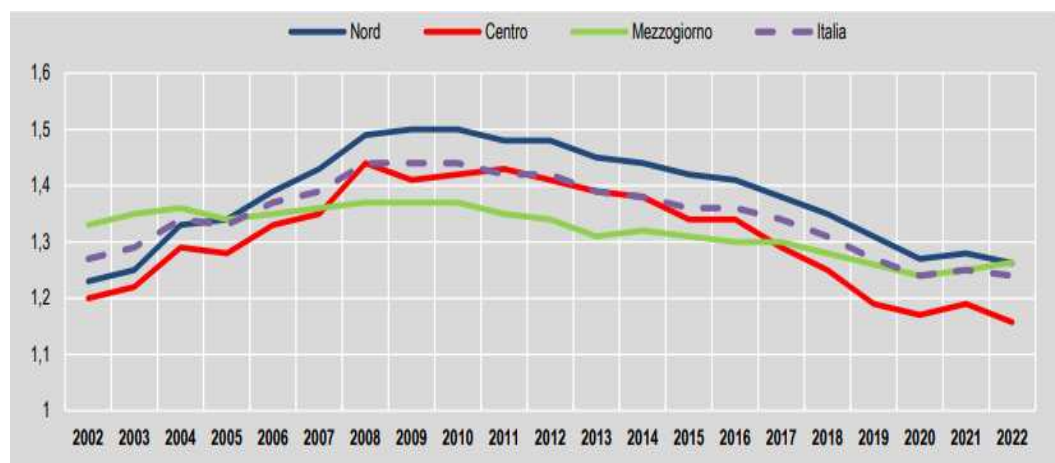
Il cosiddetto “inverno demografico” italiano (basso livello di fecondità ed elevato invecchiamento della popolazione) colpisce tutte le regioni del nostro paese, ma delle aree geografiche e delle regioni sono più o meno colpite rispetto ad altre. Il nord che ospita la maggior parte della popolazione, subisce il calo demografico, ma in misura minore rispetto al centro e al sud che vengono colpiti duramente dallo spopolamento. In particolare, regioni quali Campania, Calabria, Sardegna e Sicilia, registrano negli ultimi anni una diminuzione importantissima dei residenti, dovuta all’emigrazione e al calo della natalità (I.stat).

Le regioni del mezzogiorno di fatto stanno diventando sempre meno attrattive soprattutto per i giovani. Per colpa della

disoccupazione e dei bassi salari la popolazione giovane tende a lasciare le loro regioni di origine, e si dirigono verso altri paesi o altre zone dell'Italia come confermano i dati sulle migrazioni interne (I.stat).

L'andamento generale del Tasso totale di fecondità (figura 2.3) è a favore delle regioni del Nord Italia (record positivo del Trentino con un livello di 1,57 figli per donna), mentre al centro troviamo attualmente i livelli peggiori. Al sud troviamo una situazione del TFT leggermente peggiore rispetto al nord (tabella 2.1), ma una regione del sud segna il record italiano negativo di 1,08 figli per donna, il Molise.

Figura 2.3 Tasso totale di fecondità per ripartizione geografica, 2002-2022.



Fonte: Istat (2023d).

Nell'ultimo ventennio si vede in generale che tutte le zone di Italia hanno subito un importante calo del Tasso Totale di fecondità, ma

il sud mantiene livelli più stabili, mentre nord e centro hanno avuto una lieve ripresa del TFT prima del 2008 seguita da un importante calo fino ad oggi.

Tabella 2.1 Tasso Totale Fecondità, regioni italiane, anni 2011-2021.

anno	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021
Territorio											
Italia	1,42	1,42	1,39	1,38	1,36	1,36	1,34	1,31	1,27	1,24	1,25
Piemonte	1,43	1,43	1,41	1,41	1,37	1,36	1,35	1,3	1,27	1,25	1,24
Valle d'Aosta / Vallée d'Aoste	1,6	1,57	1,44	1,54	1,41	1,42	1,35	1,39	1,31	1,23	1,21
Liguria	1,33	1,38	1,35	1,35	1,32	1,31	1,29	1,24	1,21	1,23	1,21
Lombardia	1,52	1,51	1,47	1,46	1,45	1,43	1,4	1,36	1,33	1,27	1,27
Trentino Alto Adige / Südtirol	1,61	1,64	1,63	1,65	1,64	1,64	1,62	1,59	1,57	1,54	1,57
Veneto	1,47	1,48	1,43	1,42	1,39	1,39	1,37	1,34	1,29	1,28	1,3
Friuli-Venezia Giulia	1,39	1,41	1,38	1,39	1,33	1,34	1,32	1,28	1,25	1,26	1,25
Emilia-Romagna	1,49	1,48	1,46	1,43	1,43	1,4	1,36	1,35	1,3	1,26	1,27
Toscana	1,38	1,39	1,34	1,36	1,31	1,31	1,29	1,26	1,21	1,16	1,2
Umbria	1,39	1,39	1,38	1,34	1,29	1,28	1,26	1,22	1,2	1,16	1,18
Marche	1,42	1,38	1,35	1,35	1,34	1,32	1,26	1,23	1,19	1,19	1,2
Lazio	1,46	1,44	1,43	1,4	1,36	1,36	1,3	1,25	1,18	1,18	1,18
Abruzzo	1,32	1,33	1,3	1,3	1,29	1,29	1,25	1,2	1,17	1,17	1,2
Molise	1,19	1,19	1,18	1,18	1,18	1,16	1,2	1,11	1,15	1,06	1,08
Campania	1,41	1,39	1,36	1,34	1,35	1,35	1,36	1,33	1,31	1,3	1,28
Puglia	1,31	1,3	1,28	1,29	1,26	1,27	1,25	1,23	1,2	1,18	1,2
Basilicata	1,19	1,22	1,13	1,16	1,18	1,18	1,2	1,14	1,15	1,14	1,11
Calabria	1,29	1,3	1,29	1,3	1,31	1,31	1,3	1,29	1,26	1,26	1,23
Sicilia	1,41	1,4	1,37	1,4	1,38	1,35	1,37	1,37	1,33	1,33	1,35
Sardegna	1,17	1,14	1,12	1,11	1,11	1,08	1,08	1,03	1	0,97	0,99

Fonte: I.stat.

Con questa grave situazione lo Stato italiano deve sicuramente agire, creando delle politiche che possano rendere attrattivi i territori che subiscono lo spopolamento.

Un altro indicatore importante è la speranza di vita alla nascita, che nell'ultimo decennio risulta di poco più alto al centro e al nord rispetto al sud (tabella 2.2).

Tabella 2.2 Speranza di vita alla nascita, regioni italiane, anni 2011-2021.

Territorio	Sesso totale											
	anno	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021
Italia		82	82	82,3	82,6	82,3	82,8	82,6	82,9	83,2	82,1	82,5
Piemonte		81,9	82,1	82,2	82,6	82,1	82,7	82,5	82,6	82,9	81,4	82,5
Valle d'Aosta / Vallée d'Aoste		81,7	81,9	82,1	82,1	81,1	82,2	82	82,1	82,7	80,9	82,3
Liguria		81,8	82	82,1	82,6	82,2	82,8	82,6	82,6	83,1	81,7	82,7
Lombardia		82,5	82,4	82,8	83,2	82,8	83,3	83,3	83,4	83,6	81,4	83,1
Trentino Alto Adige / Südtirol		83,1	83,1	83,3	83,5	83,4	83,6	83,8	84	84,2	82,8	83,6
Veneto		82,6	82,6	82,9	83,2	82,9	83,4	83,4	83,6	83,8	82,9	83,3
Friuli-Venezia Giulia		82	82	82,2	82,7	82,4	82,9	83	83,1	83,5	82,6	82,3
Emilia-Romagna		82,6	82,6	83	83,2	82,9	83,2	83,2	83,5	83,6	82,5	83
Toscana		82,6	82,6	83	83,2	82,8	83,4	83,3	83,6	83,6	83,1	83,2
Umbria		82,7	82,6	82,8	83,2	82,8	83,4	83,3	83,8	84	83,4	83,2
Marche		82,9	83	83,2	83,3	83	83,4	83,2	83,8	84	83	83,1
Lazio		81,5	81,6	82	82,3	82	82,4	82,3	82,9	83,2	82,6	82,6
Abruzzo		81,9	82,2	82,4	82,6	82,3	82,9	82,5	83,1	83,3	82,6	82,6
Molise		81,6	81,9	82,2	82,3	82	82,7	82,2	82,7	83	82,2	81,4
Campania		80,2	80,4	80,6	80,9	80,4	81,1	80,9	81,4	81,6	80,9	80,7
Puglia		82,1	82,3	82,5	82,6	82,3	82,9	82,6	83	83,2	82,3	82
Basilicata		82	82,1	82,2	82,4	82	82,6	82,2	82,6	82,5	82,2	82,3
Calabria		81,6	81,6	81,9	81,9	81,7	82,3	81,9	82,5	82,4	82,1	81,6
Sicilia		80,9	81	81,4	81,6	81,2	81,8	81,4	81,8	82	81,5	81,2
Sardegna		81,8	81,9	82,2	82,5	82,2	82,6	82,7	83	83	82,3	82,6

Fonte: I.stat.

Delle particolari menzioni per la speranza di vita, riguardano regioni come Trentino, Marche e Veneto che sono tra le più longeve in Italia con una speranza di vita alla nascita che supera gli 83 anni, probabilmente grazie allo stile di vita e al benessere delle persone che le abitano. L'aumento generale della speranza di vita comporta anche il cambiare e ampliare l'organizzazione

sanitaria, per il sempre maggior numero di persone a rischio per problemi di salute e con bisogno di assistenza.

2.3 CONFRONTO CON FRANCIA E GERMANIA.

2.3.1 La Francia

La Francia è un ottimo esempio di come un paese sviluppato possa riuscire a mantenere il TFT poco al di sotto della soglia di sostituzione. In questo paese ci si è accorti del problema del possibile calo demografico e con molta lungimiranza, grazie a politiche stabili, efficaci e continue nel tempo, si è riuscito ad avere nel 2020 un numero medio di figli per donna pari a 1,83 (World Population Prospect). Attualmente è quindi il paese con il più elevato tasso di fecondità all'interno dell'Unione Europea.

Le politiche che sono state introdotte per ottenere questi risultati sono tutte indirizzate a permettere alle donne francesi di arrivare al loro ideale di riferimento, quello di avere due figli. Tra gli aiuti più importanti troviamo sicuramente politiche volte alla natalità, ma anche alla sostenibilità di essere genitori nel lungo periodo, come asili, sussidi economici mirati ecc.....

La popolazione francese nel tempo sta continuando a crescere (circa 67,75 milioni di persone nel 2021) (World Population Prospect), ciò indica l'efficacia delle politiche implementate e

dimostrano la possibilità per ogni paese di contrastare la bassa natalità. Il TFT della Francia nonostante sia in discesa negli ultimi anni, è diminuito molto meno rispetto alla discesa del Tasso totale di fecondità di altri paesi come l'Italia. La Francia è quindi sicuramente un paese da cui l'Italia può prendere spunto per risolvere con il tempo i problemi della propria bassa fecondità.

Nel breve periodo le politiche più efficaci sono i sussidi economici, ma per permettere un'inversione della tendenza del calo del TFT, vanno integrate con politiche strutturali per la genitorialità, come ad esempio il miglioramento dei congedi parentali o l'aumento degli asili nidi.

La Francia ha una speranza di vita nel 2022 di 82,23 anni e un'età media di 41,8 anni (World Population Prospect), ciò rende il livello di invecchiamento francese minore rispetto a quello italiano. Questo grazie alla maggiore fecondità che la Francia è riuscita a mantenere nel tempo.

2.3.2 La Germania

La Germania con una popolazione stabilmente sopra gli 80 milioni di individui da svariati anni, è attualmente composta da circa 83.2 milioni di persone (2021) (World Population Prospect). Rappresenta un ottimo esempio di come si possa riuscire ad aiutare

la fecondità. Come l'Italia, il paese dal 1970 circa in poi ha subito un calo del numero medio di figli per donna, che è arrivato a livelli molto bassi, sotto 1,5 (World Population Prospect). I tedeschi hanno messo però in campo delle buone politiche demografiche, che dal 2000 fino ad oggi sono riuscite a riportare il TFT sopra il livello di 1,5. Le politiche introdotte dalla Germania combinavano un solido sostegno economico alle famiglie e un rafforzamento dei servizi essenziali, per conciliare lavoro e cura dei figli (Rosina A., "Crisi demografica. Politiche per un paese che ha smesso di crescere"). Rispetto alla Francia in cui non vi è mai stato un drastico calo del livello di fecondità, la Germania lo ha vissuto e come detto in precedenza, ha dimostrato la possibilità di risalita del tasso totale di fecondità anche da livelli molto bassi. Sicuramente le politiche introdotte dai Francesi e Tedeschi sono state diverse tra loro, ma sono state incentrate su punti chiave ben precisi, tra cui mettere nella migliore condizione le donne e le coppie che vogliono avere figli.

Sui livelli di mortalità la Germania si trova in condizioni simili all'Italia, con una speranza di vita alla nascita di circa 81 anni e con un'età media di 44,8 anni (2022) (World Population Prospect).

Possiamo quindi dire che, come nel confronto con la Francia, l'Italia può trovare una direzione per risolvere la bassa fecondità, guardando a ciò che è accaduto in Germania.

CAPITOLO 3

SFIDE DELLA DEMOGRAFIA ITALIANA

3.1 POLITICHE IN SUPPORTO ALLA BASSA NATALITÀ

Per poter parlare di politica demografica per la natalità, dobbiamo evidenziare i fattori che la influenzano in modo chiave. Tra i principali fattori che incidono sulla natalità abbiamo: il costo opportunità di avere un figlio, i costi economici diretti e indiretti connessi ai figli, l'individualismo e il cambiamento di valori nella società odierna (Rosina A., "Crisi demografica. Politiche per un paese che ha smesso di crescere").

Analizzando questi fattori si può capire come mai in Italia siamo in questa condizione con poche nascite.

Partendo dall'individualismo, oggi le donne rispetto al passato, hanno molte più possibilità e determinazione nel voler realizzare, nei più svariati ambiti, dalla carriera lavorativa a quelli più soggettivi. Purtroppo, questo molte volte va in contrasto con l'avere figli, come visto nel primo capitolo, infatti, molte ragazze scelgono di diventare madri in età sempre più avanzate dopo essersi appunto realizzate in altri ambiti.

I costi economici sono sicuramente un altro deterrente nella scelta di avere un figlio, che essi siano diretti o indiretti, in una situazione

dove le giovani coppie hanno redditi in media molto bassi, i servizi per l'infanzia sono scarsamente disponibili.

Infine, il cambiamento di valori della società e il costo opportunità di avere un figlio, contribuiscono alla scarsa natalità, il sogno di molte donne non è più quello di diventare madri ad esempio.

Prendendo in considerazione tutti questi fattori, si evince che molti sono intrinseci nell'evoluzione della società, sui quali i governi non possono intervenire (esempio il cambiamento di valori). Mentre ci si può concentrare sugli altri fattori con una serie di politiche mirate e ben combinate. Nel breve termine si può sicuramente intervenire con dei sussidi economici che aiutino le giovani coppie, ma se elargiti "una tantum" non hanno effetto nel lungo termine. Per trovare una soluzione di lungo periodo al problema della natalità bisogna adottare politiche strutturali. Vediamo quali potrebbero essere: un aumento della durata e della retribuzione durante i congedi di maternità e paternità, sostegno finanziario diretto alle famiglie con figli, più asili nido, aiuti per l'occupazione giovanile.

Tutte queste politiche, devono convergere nell'unico obiettivo di permettere a chi vuole avere figli di essere nelle migliori condizioni per farlo, perché ovviamente non si possono costringere le persone che non vogliono avere una famiglia a crearne una.

Un'altra linea di intervento potrebbe essere una politica sull'immigrazione. Il declino della popolazione e della natalità si possono provare a fermare, rendendo l'Italia un paese ottimo dove migrare, di fatto nuove persone dall'estero porterebbero linfa vitale al numero della popolazione residente, e in conseguenza anche una possibile ripresa della natalità grazie alle donne immigrate. Tuttavia, questa soluzione incontra dei grandi limiti e difficoltà nell'attuazione (ad esempio migliori leggi e condizioni sulle migrazioni), rispetto alle altre soluzioni evidenziate in precedenza. Tra queste possibilità di intervento, bisogna innanzitutto che il problema della natalità venga al più presto messo al centro del dibattito pubblico. Poiché la grave situazione in cui si trova l'Italia (TFT molto basso ed elevato invecchiamento), necessita di un intervento tempestivo per una auspicabile risalita della fecondità, che si possa trasformare in futuro in molte nuove nascite.

L'obiettivo dell'Italia di riportare le nascite a 500.000 unità annue può essere raggiunto tramite un insieme di politiche come quelle sopra analizzate. Molti sforzi devono essere indirizzati anche all'aiuto nella fase della transizione scuola lavoro, più è veloce questo passaggio e prima le giovani coppie possono avere la stabilità necessaria per avere un figlio, con un sicuro aumento del benessere generale della popolazione.

3.2 L'INVECCHIAMENTO DELLA POPOLAZIONE, L'ASSISTENZA AGLI ANZIANI E IL PROBLEMA PENSIONI

L'Italia come visto nei capitoli precedenti è uno dei paesi UE con la speranza di vita alla nascita tra le più alte, e con l'indice di vecchiaia tra i più elevati. Questo invecchiamento della popolazione italiana, data la situazione demografica strutturale di bassa fecondità e mortalità, che come confermato da previsioni ufficiali continuerà nei prossimi anni, può portare molti problemi se gestito non adeguatamente.

Tra i principali problemi, troviamo la maggiore assistenza sociale richiesta dal maggior numero di anziani e il problema della sostenibilità dell'attuale sistema pensionistico.

Le persone anziane molto spesso richiedono attenzioni e assistenza correlate all'avanzamento dell'età, legate al peggioramento dello stato di salute e alla ridotta autonomia fisica. Purtroppo, molte di esse non dispongono dei mezzi economici per andare in costose strutture di assistenza, o di familiari che possano badare a loro. Questo si trasforma spesso in una situazione di difficoltà e abbandono. Bisogna quindi concentrarsi oltre che sulle poche nascite anche sul problema dell'assistenza, che richiede sicuramente: migliori sistemi di cura, maggiori strutture per

anziani e delle agevolazioni welfare per chi non riesce a pagare la retta di tali strutture.

Bisogna anche parlare però dell'altra categoria di persone anziane, essendo aumentate le aspettative e le condizioni di vita le persone appena andate in pensione non hanno bisogno di assistenza sanitaria. Possono essere viste invece come una categoria con molto potere d'acquisto e quindi potenziali consumatori di servizi e prodotti, con molto più tempo libero rispetto a chi è in età lavorativa.

Il secondo grande problema è quello delle pensioni. La popolazione in età attiva (15-64 anni) sta invecchiando e sta diminuendo rispetto agli over 65, e sono proprio questi ultimi che vengono sostenuti tramite i contributi versati dalle persone che lavorano tra la popolazione attiva.

Prima di parlare del funzionamento e dei problemi attuali del sistema pensionistico italiano, un breve cenno alla storia di questo ultimo. Le pensioni in Italia si sono nel tempo evolute, e hanno piano piano cercato di comprendere non solo i lavoratori ma anche chi non lavora grazie alle misure di pensione sociale.

Fino al 1995 il sistema di pensionamento era "a retribuzione", cioè la pensione erogata corrispondeva a una percentuale dello stipendio percepito negli ultimi anni di lavoro. In quell'anno è stato

ripensato con la “riforma Dini”, che ha innalzato l’età pensionabile e ha trasformato il sistema pensionistico da retributivo a contributivo. La contribuzione funziona calcolando l’importo della pensione tramite delle formule basate sui contributi versati dal lavoratore. Questo metodo di calcolo è quello attualmente ancora in uso in Italia, e che nonostante sia più sostenibile del vecchio retributivo necessita comunque di continui aggiustamenti.

Nel nostro paese la spesa pensionistica totale è molto alta, rappresenta nel 2021 il 17,6% del pil (Istat 2023 e), ed è in aumento considerando il sempre maggior numero di persone che avrà diritto nei prossimi anni al trattamento pensionistico.

Il numero di pensioni complessivamente erogate nel 2021 supera le 22 milioni di unità (tabella 3.1), e un numero di pensionati di poco superiore ai 16 milioni, che rappresenta più un terzo della popolazione, di queste oltre 11 milioni sono quelle di vecchiaia e anzianità.

Tabella 3.1 Pensioni e pensionati Italia, importo complessivo per categoria di pensione.

CATEGORIA DI PENSIONE	Pensioni	Pensionati(a)	Importo Complessivo (in mln di euro)
IVS	17.719.800	14.079.168	283.411
<i>Vecchiaia e anzianità</i>	12.122.122	11.263.961	227.277
<i>Invalidità</i>	996.033	988.035	12.644
<i>Superstite</i>	4.601.645	4.276.943	43.490
INDENNITARIE	659.759	650.799	4.061
ASSISTENZIALI	4.379.238	3.674.259	25.531
Totale	22.758.797	16.098.748	313.003

fonte: Istat (2023e).

Questi valori sono destinati a crescere, invece il rapporto tra pensionati che hanno versato i contributi e i lavoratori che li versano, attualmente di 624 ogni mille lavoratori (Istat 2023e) è destinato a scendere per l'invecchiamento della popolazione e la bassa natalità.

Il sempre minore numero di giovani occupati che versano i contributi Inps, porterà all'aumento dei requisiti di età minima per l'accesso alla pensione (ad oggi 67 anni). La popolazione si dovrà adeguare ai maggiori anni di lavoro che saranno richiesti per arrivare alla pensione, e ciò purtroppo è inevitabile visto l'avanzamento dell'età media e della speranza di vita. In futuro saranno sicuramente necessarie delle nuove riforme pensionistiche in conseguenza a tutto quello di cui ho parlato in questo capitolo. Serviranno sicuramente anche delle misure che aiutino il mercato

del lavoro italiano, ad alti livelli di disoccupazione da anni, ad esempio misure volte all'occupazione femminile e dei giovani che di conseguenza aumenterebbero gli occupati e anche la sostenibilità del sistema pensionistico italiano.

CONCLUSIONI

Da questo elaborato emergono evoluzione e storia della demografia italiana, e come essa abbia portato alle attuali problematiche strutturali dell'Italia.

L'analisi effettuata di tali problematiche quali: la bassa fecondità, la decrescita numerica e l'invecchiamento, ha portato ad un approfondimento delle possibili soluzioni di tali problemi. Che sono innanzitutto le varie politiche concentrate nell'aiutare le famiglie ad avere il loro numero desiderato di figli.

In questo elaborato, ho dato anche rilevanza al confronto tra il nostro paese e due paesi europei con popolazione di dimensione simile ed analogo rilievo economico. Questo perché trovo particolarmente importante osservare queste due nazioni che sono in una situazione demografica migliore rispetto alla nostra.

Inoltre, ho effettuato un approfondimento su: squilibri demografici territoriali tra le regioni italiane e sistema pensionistico italiano.

Infine, posso concludere affermando che con la giusta combinazione di politiche demografiche tempestivamente implementate, l'Italia può se non risolvere quanto meno migliorare la difficile situazione in cui si trova ora.

BIBLIOGRAFIA

Associazione Italiana per gli Studi di Popolazione, “Rapporto sulla popolazione, L'Italia e le sfide della demografia”, Il Mulino, Bologna, 2021.

De Santis G., “Demografia”, Il Mulino, Bologna, 2010.

Istat, “Dinamica demografica, anno 2022”, Statistiche report, Istat, 20 marzo 2023, online (<https://www.istat.it/it/files//2023/03/Dinamica-demografica2022.pdf>).

Istat, (2023a), “Storia demografica dell'Italia dall'unità ad oggi”, web pub, Istat, online ([Storia demografica dell'Italia \(istat.it\)](https://www.istat.it/it/storia-demografica)).

Istat, (2023b), “Migrazioni interne e internazionali della popolazione residente, anno 2021”, Statistiche report, Istat, 09 febbraio 2023, online(https://www.istat.it/it/files//2023/02/REPORT_MIGRAZIONI_2021.pdf).

Istat, (2023 c), “Annuario statistico italiano 2022”, popolazione e famiglie, Istat 2023 online (<https://www.istat.it/storage/ASI/2022/capitoli/C03.pdf>).

Istat, (2023d), “Indicatori demografici”, anno 2022, Statistiche report, Istat, 07 aprile 2023, online(<https://www.istat.it/it/files//2023/04/indicatori-anno-2022.pdf>).

